

PONTIFICIA UNIVERSITÀ DELLA SANTA CROCE
FACOLTÀ DI DIRITTO CANONICO

Álvaro González Alonso - Jaime Abascal Martínez
a cura di

L'AUTORITÀ GENITORIALE, LIMITE O DIRITTO DEI FIGLI?



SUBSIDIA CANONICA

Álvaro González Alonso
Jaime Abascal Martínez
(a cura di)

L'AUTORITÀ GENITORIALE, LIMITE O DIRITTO DEI FIGLI?

Il Giornata interdisciplinare di studio
sull'antropologia giuridica della famiglia

PONTIFICIA UNIVERSITÀ DELLA SANTA CROCE
FACOLTÀ DI DIRITTO CANONICO
SUBSIDIA CANONICA 27

EDUSC

Prima edizione 2019

Grafica
Liliana Agostinelli

Impaginazione
Gianluca Pignalberi (in L^AT_EX 2_ε)



© Copyright 2019 – ESC s.r.l.
Via Sabotino 2/A – 00195 Roma
Tel. (39) 06 45493637
info@edusc.it
www.edizionisantacroce.it

ISBN 978-88-8333-842-7

INDICE

<i>Presentazione</i>	9
----------------------------	---

LA IMAGO DEI NELLA RELAZIONE PATERNO-FILIALE.
PROFILI TEOLOGICI
GIULIO MASPERO

1. Introduzione etimologica.....	11
2. Breve storia della filiazione divina: il pensiero pagano.....	13
3. La novità nella storia: il pensiero cristiano.....	15
4. La Filiazione nella teologia cappadoce.....	20
5. La crisi del pensiero moderno.....	23
6. Rilettura trinitaria del rapporto genitori-figli	25
7. Conclusione: da Creonte a Kafka fino al figliol prodigo.....	28

LA RELAZIONE GENITORI-FIGLI OGGI
RAFFAELLA IAFRATE

1. Lo scenario socio-culturale	31
1.1 Il puerocentrismo narcisistico.....	32
1.2 Il mancato riconoscimento della differenza e la difficoltà di distacco.....	33
1.3 Se-ducere invece che ex-ducere	34
1.4 Matrifocalità/disorientamento paterno	35
1.5 La sfida dei nuovi media	36
2. La cura responsabile	37

MATERNITÀ, PATERNITÀ, FILIAZIONE: I TRATTI SPECIFICI DELL'UMANO
FRANCESCO RUSSO

1. I lineamenti dell'umano	41
2. L'egemonia della tecnica	42

INDICE

3.	Produzione, riproduzione, generazione e nascita	44
4.	La condizione filiale.....	48
5.	Paternità e maternità: tipi e analogie	50
6.	Autorità e perfezionamento della persona	52

GENITORIALITÀ E FILIAZIONE NEGLI ORDINAMENTI GIURIDICI EUROPEI. PROSPETTIVE E LIMITI

MARÍA FERNÁNDEZ-ARROJO, MONTSERRAT GAS-AIXENDRI*

1.	Introduzione	57
2.	La filiazione come rapporto giuridico	59
2.1	Natura ed effetti della filiazione	59
2.2	L'evoluzione della filiazione in Europa.....	61
3.	Nuove sfide per il diritto di filiazione	65
4.	I diritti e doveri contenuti nel rapporto giuridico di filiazione .	77
4.1	La responsabilità genitoriale	79
4.2	La rottura della convivenza coniugale e le sue conseguenze nell'esercizio della responsabilità genitoriale	83
4.3	Autorità genitoriale e libero sviluppo della personalità del minore.....	85
4.4	Politiche per la protezione dei bambini in Europa.....	88
5.	Conclusioni	89
5.1	I punti critici.....	89
5.2	È possibile una "ricostruzione" della filiazione?.....	95

LA RELAZIONE GENITORIALE ALL'INTERNO DEL DIRITTO CANONICO DI FAMIGLIA

ILARIA ZUANAZZI

1.	La relazione genitoriale tra principi cristiani e traduzione culturale	97
2.	Il <i>bonum prolis</i>	102
3.	Il <i>favor prolis</i>	107
3.1	Il <i>favor legitimitatis</i>	109
3.2	Il <i>favor filiationis</i>	115
4.	La <i>communitas vitae et amoris</i>	119
4.1	La struttura ontologica della famiglia	120

INDICE

- 4.2 La funzione dei genitori nella logica di comunione 124
5. La *dignitas personae et salus animarum* 141

CRISI DELLA PATERNITÀ – PROFILI PSICHIATRICI

EMILIO MORDINI

1. Crisi della paternità 151
1.1 La legislazione pro-abortiva nel mondo 153
1.2 L'aborto come diritto 156
1.3 My body, my choice 158
2. I salvati 161
2.1 I "padri-mamma" 163
2.2 Transgender e body builder 164
2.3 Identificazione e parodia 166
2.4 Reazioni depressive, disturbi bipolari, suicidio 168
3. I sommersi 170
3.1 Il perdente radicale 171
3.2 Disturbi d'ansia, crisi di panico, sintomi
ossessivo-compulsivi 171
3.3 Dipendenze patologiche, suicidi marginali 173
3.4 Violenza contro le donne, omicidio 175
4. Conclusioni 176

RIPENSARE IL DONO DELLA PATERNITÀ.

ALLA LUCE DEGLI INSEGNAMENTI DI SAN GIOVANNI PAOLO II,
NEL CONTESTO DELLA CULTURA CONTEMPORANEA

BLANCA CASTILLA DE CORTÁZAR

1. Tempi di crisi per la famiglia 184
1.1 Crisi della paternità 185
1.2 Crisi della mascolinità 188
1.3 Crisi antropologica 190
2. Ripensare l'uomo 191
2.1 Ripensare la persona e la sua intimità 191
2.2 Pensare la differenza e l'identità maschile e femminile 192
2.3 Una particolare ontologia per l'antropologia 194
2.4 Struttura sponsale della persona 199

INDICE

2.5	L'unità dei due: ontologia dell'amore	200
3.	Ripensare la famiglia.....	201
3.1	Indole familiare della persona	201
3.2	Dimensione spirituale della paternità	202
3.3	Padre, madre, madre, figlio, nomi di persona	203
3.4	Paternità e maternità	203
3.5	La responsabilità specifica dell'uomo	205
3.6	Significato del consenso come "ruolo capitale" dell'uomo.	206
3.7	La paternità, l'unica difesa efficace della maternità.....	207
4.	Epilogo: Giuseppe di Nazareth, modello di mascolinità e paternità	207

CRISI DELLA PATERNITÀ PROFILI PSICHIATRICI

*Emilio Mordini**

L'obiettivo di questa relazione è descrivere i principali profili psichiatrici generati dalla crisi della paternità. Innanzitutto, darò una breve definizione su cosa si debba intendere come crisi della paternità, quindi indicherò i due principali esiti psicopatologici di tale crisi. Per ciascuno di essi elencherò brevemente le patologie e i quadri clinici che li contrassegnano e che si possono di volta in volta presentare a seconda della gravità della situazione. In conclusione, indicherò alcune priorità per il futuro.

1. CRISI DELLA PATERNITÀ

Dire che la paternità è in crisi fa parte ormai del senso comune, ma cosa si intende con questa espressione? I linguisti fanno derivare il termine "padre" dalla parola protoindoeuropea **pater*, la quale avrebbe origine dal balbettamento infantile "pa-pa-pa". Il figlio si rivolge al padre richiamando la sua attenzione con sillabe ritmate "pa-pa-pa". Il padre però non è soltanto colui che risponde al figlio, è anche colui che lo genera. Nel suo straordinario *"Riconoscere è un dio"* Piero Boitani¹ descrive la complessa e affascinante fenomenologia del riconoscimento paterno-filiale nel mondo antico. Questo processo coinvolge elementi religiosi, culturali, artistici e biologici. Si pensi alle pagine del VI canto dell'*Iliade*, quando il giovane Glauco è interrogato dall'eroe Diomede, che, prima di affrontarlo in duello – e presumibilmente ucciderlo, se

* Medico Psicoanalista. Senior Research Fellow, Health and Risk Communication Center, Haifa University (IL)

¹ PIERO BOITANI. *Riconoscere è un dio. Scene e temi del riconoscimento nella letteratura*. Torino: Einaudi, 2014.

non interverrà alcun fatto nuovo – vuole saperne il nome. La risposta di Glauco è famosa: *“Titide magnanimo perché mi domandi la stirpe? Come stirpi di foglie, così le stirpi degli uomini; Le foglie, alcune le getta il vento a terra, altre la selva fiorente le nutre al tempo di primavera; così le stirpi degli uomini: nasce una, l'altra dilegua. Se anche questo però vuoi sapere, (...)”*². Glauco avrà così salva la vita perché si scoprirà che gli antenati di Diomede erano stati ospiti di quelli di Glauco. Così, se c'è una differenza tra le generazioni degli uomini e quelle delle foglie, essa sta proprio nella successione dei padri. Non diversamente, la sequela dei padri con cui inizia il Vangelo di Matteo: *“Βίβλος γενέσεως Ἰησοῦ Χριστοῦ υἱοῦ Δαυὶδ υἱοῦ Ἀβραάμ (...)”*³. Anche in questo caso il susseguirsi delle generazioni è ciò che permette di trascendere la limitatezza dei singoli e di conferire un senso più generale alla vita di ciascuno. I padri, dunque, non solo trasmettono la vita ma anche le conferiscono significato. Proprio la crisi di queste due funzioni costituisce l'essenza della “crisi della paternità”.

La crisi della paternità non è un evento recente. Si potrebbe persino ironicamente suggerire che il fatto che nella cultura cristiana Dio sia Padre – *nomen generationis et paternitatis per prius dicuntur de Deo quam de creaturis*⁴ – ha illuso molti padri, portandoli a vivere, per così dire, di rendita, senza accorgersi che la loro funzione stava progressivamente evaporando. Già dalla fine dell'Ottocento, mentre gli studiosi almanaccavano di ipotetiche società patriarcali e matriarcali, i padri reali stavano diventando figure scialbe e prive di potere. Si prenda, ad esempio la psicoanalisi: il padre descritto da Sigmund Freud è un padre potentissimo, così potente da essere modello dell'immagine divina, ma esiste solo nella fantasia dei figli, *“morto, il padre divenne più forte di quanto fosse stato da vivo, secondo un succedersi di eventi che ravvisiamo ancor oggi nel destino degli uomini”*⁵. I padri della vita di ogni giorno sono invece, anche per Freud, figure mediocri (basti pensare al padre del “piccolo Hans”) o figli invecchiati male oppure vecchi paranoici sospettosi. Le cose non vanno meglio con la psicoanalisi successiva che, prestando un'attenzione crescente alle fasi preedipiche dello sviluppo, ha finito per trascurare del tutto il padre. Anche la centralità della funzione paterna in

² Iliade, VI, 145-150, trad. R. Calzecchi Onesti.

³ MT 1,1-2.

⁴ SAN TOMMASO. *Summa Theologiae*, I, q33, a.2, 4.

⁵ SIGMUND FREUD. *Totem e Tabù. Opere SF*. Traduit par S. Daniele. Vol. 7. Torino: Boringhieri, 1912-13, p. 147.

Lacan non deve illudere: il padre per Lacan è soltanto una metafora: “*La fonction du père dans le complexe d’Œdipe est d’être un signifiant substitué au signifiant, c’est-à-dire au premier signifiant introduit dans la symbolisation, soit le signifiant maternel*”⁶.

1.1 La legislazione pro-abortiva nel mondo

Il progressivo svanire del padre e della sua funzione ha avuto una cristallizzazione giuridica nell’avvento su scala mondiale delle legislazioni pro-abortive. Queste legislazioni non spiegano perché la paternità sia in crisi ma ci aiutano a capire la profondità, la drammaticità e il carattere epocale di questa crisi (Figura 1).

Sino a tutto il 1700, è molto raro trovare leggi che affrontino l’aborto, pratica comunque formalmente vietata dai codici professionali medici. Nel corso del 1800, anche come conseguenza delle nuove conoscenze mediche ed embriologiche, si andò sviluppando una legislazione proibizionista che presto coinvolse gran parte dei paesi⁷. In ambito ecclesiastico, nel 1869, Papa Pio IX, eliminò la distinzione tra feto non ancora formato (inanimato) e feto formato (animato), equiparando giuridicamente la gravità dell’aborto procurato in entrambi i casi⁸. Si arrivò dunque agli inizi del 1900 con l’aborto volontario considerato un grave reato, assimilato all’omicidio, in tutti i codici penali del mondo. La tendenza si invertì però già a partire dal 1920, quando il nascente regime sovietico liberalizzò l’interruzione volontaria di gravidanza su semplice richiesta della donna^{9,10}. Nel 1935, anche l’I-

⁶ JACQUES LACAN. «Les formations de l’Inconscient» Séminaire du 15 janvier 1958. Paris: Le Seuil, 1998.

⁷ HENRI P. DAVID. «Abortion in Europe, 1920-91: A Public Health Perspective.» *Studies in Family Planning* 23 (1), 1992: 1-22. Accessed 03 24, 2015. <http://www.jstor.org/stable/1966824>.

⁸ PIO IX. *Apostolicae Sedis*. Vol. V, chez *Sanctae sedis in compendium opportune redacta et illustrata*, 317. Roma / New York: Ex typographia Richakdi Garkoni / Johnson Reprint Corporation, 1911 / 1968. <http://www.vatican.va/archive/ass/documents/ASS-05-1869-70-ocr.pdf>.

⁹ HENRI P. DAVID. *Family Planning and Abortion in the Socialist Countries of Central and Eastern Europe*. New York: The Population Council, 1970.

¹⁰ L’aborto rimase poi sempre depenalizzato in URSS, tranne che in un breve periodo tra il 1936 e la fine della Seconda guerra mondiale: HENRI P. DAVID. *Family Planning and*

slanda legalizzò l'aborto per ragioni "medico-sociali". Seguirono, nella seconda metà degli anni Trenta, la Danimarca e la Svezia, che per prime introdussero le condizioni "socio-economiche" come possibile indicazione¹¹. In Germania, durante la Repubblica di Weimar, le pene per l'aborto procurato – che rimaneva formalmente vietato – furono grandemente ridotte, tornando ad essere più severe soltanto nel 1936 con l'avvento del nazismo (tuttavia non nel caso di aborto procurato per bambini ebrei)¹². Nel Regno Unito, l'aborto, che era regolato a partire dal 1861 come "Offesa contro la persona" e punito sino all'imprigionamento a vita, fu parzialmente legalizzato nel 1936 dalla sentenza *Rex v. Bourn*¹³, che stabilì il principio giurisprudenziale che "*The unborn child in the womb must not be destroyed unless the destruction of that child is for the purpose of preserving the yet more precious life of the mother (...) if the doctor is of opinion, on reasonable grounds and with adequate knowledge, that the probable consequence of the continuance of the pregnancy will be to make the woman a physical or mental wreck, the jury are quite entitled to take the view that the doctor, who, in those circumstances, and in that honest belief, operates, is operating for the purpose of preserving the life of the woman*". Nel periodo successivo alla Seconda guerra mondiale, l'aborto fu liberalizzato in tutti i paesi dell'area comunista, tranne Albania e Cina¹⁴. Fuori dal blocco sovietico, l'aborto fu legalizzato per motivi eugenetici in Giappone nel 1948, con legge poi estesa anche a ragioni socioeconomiche nel 1952. Tra il 1960 e il 1990, quasi tutto il mondo industrializzato e le economie emergenti adottarono leggi che liberalizzavano o depenalizzavano l'aborto procurato: nel 1967 il Regno Unito, nel 1971 l'India (seppure in termini abbastanza restrittivi); nel 1973 la Danimarca e nel 1974 la Svezia lo resero lecito senza alcuna motivazio-

Abortion in the Socialist Countries of Central and Eastern Europe. New York: The Population Council, 1970.

¹¹ WHO. *Abortion Laws: A Survey of Current World Legislation*. Geneva: World Health Organization, 1971.

¹² HENRI P. DAVID. "Abortion in Europe, 1920-91: A Public Health Perspective." *Studies in Family Planning* 23 (1), 1992: 1-22. Accessed 03 24, 2015. <http://www.jstor.org/stable/1966824>.

¹³ *Rex v. Bourne*. 3 All E. R. 615 (1938) (CENTRAL CRIMINAL COURT, 18-19 July 1938). <https://msu.edu/user/schwenkl/abtrbng/rvbourn.htm>.

¹⁴ HENRI P. DAVID. "Abortion in Europe, 1920-91: A Public Health Perspective." *Studies in Family Planning* 23 (1), 1992: 1-22. Accessed 03 24, 2015. <http://www.jstor.org/stable/1966824>.

ne, su semplice richiesta della donna, entro la diciottesima settimana; nel 1973, fu la volta degli Stati Uniti, con la decisione della Corte suprema nel caso *Roe v. Wade*; nel 1975 toccò alla Francia; nel 1976 alla Repubblica Federale Tedesca; nel 1977 e 1978 a Israele, Lussemburgo e Italia¹⁵. Tra gli anni Ottanta e Duemila, l'aborto fu depenalizzato in quasi tutti gli altri paesi europei, africani, asiatici e latino-americani. In Cina, a partire dagli anni Ottanta l'aborto fu legalizzato e usato sistematicamente per la pianificazione familiare statale¹⁶. Nel 2019, si giunse dunque alla completa inversione della situazione di un secolo prima: oggi l'aborto è liberalizzato o depenalizzato, in tutti paesi del mondo tranne lo Stato del Vaticano, Malta (eccetto in casi estremi di rischio di vita per la madre), la Repubblica Domenicana, El Salvador e il Nicaragua¹⁷. In generale l'aborto è consentito per indicazioni abbastanza estese e, nella maggior parte delle economie avanzate, su semplice richiesta della donna con unico limite l'età gestazionale. Secondo il *Guttmacher Center for Population Research Innovation and Dissemination*, l'associazione non profit internazionale più importante tra quelle che promuovono la liberalizzazione dell'aborto, il 94% della popolazione mondiale femminile vive oggi in situazioni in cui l'aborto è in qualche forma consentito (Figura 2). Questi dati sono confermati dal più recente *Global Abortion Policies Database* dell'Organizzazione Mondiale della Sanità¹⁸.

Pur non essendo un giurista, mi sembra che una simile radicale trasformazione di orientamenti legislativi, in un tempo così breve, non abbia uguali nella storia del diritto e indichi come la legge sia giunta soltanto a sancire una rivoluzione antropologica profonda già avvenuta nella società.

¹⁵ HENRI P. DAVID. "Abortion in Europe, 1920-91: A Public Health Perspective." *Studies in Family Planning* 23 (1), 1992: 1-22. Accessed 03 24, 2015. <http://www.jstor.org/stable/1966824>.

¹⁶ WHO. *Global Abortion Policies Database*. Accès le 02 04, 2019. <https://abortion-policies.srhr.org/?mapq=q1k>, 2019.

¹⁷ WHO. *Global Abortion Policies Database*. Accès le 02 04, 2019. <https://abortion-policies.srhr.org/?mapq=q1k>, 2019.

¹⁸ WHO. *Global Abortion Policies Database*. Accès le 02 04, 2019. <https://abortion-policies.srhr.org/?mapq=q1k>, 2019.

1.2 *L'aborto come diritto*

L'aborto volontario è spesso inteso come specifico diritto femminile a scegliere se avere o meno un figlio, indipendentemente dalla volontà del padre e della famiglia. Non intendo discutere i fondamenti giuridici di questo approccio e sono consapevole che non tutte le legislazioni, considerano l'aborto in simili termini. Ad esempio, la legge italiana del 22 maggio 1978, n. 194, che regola l'interruzione volontaria di gravidanza, si riferisce al "*diritto alla procreazione cosciente e responsabile*". Fatto sta che nel senso comune l'aborto è considerato come diritto soggettivo della donna ad eliminare il nascituro non voluto. Persino i movimenti per la vita si pongono in una tale prospettiva, pur contrapponendo a questo diritto un diritto di ordine superiore, quello alla vita dell'embrione o del feto. Abbiamo dunque tutti interiorizzato che esista un diritto materno a sopprimere il figlio ancora in utero senza che il padre sia nemmeno interpellato e senza che la donna debba fornire, almeno in alcune giurisdizioni, altra spiegazione che la sua volontà, a cui nessuno si può opporre. Non si tratta di un concetto scontato: normalmente a nessun essere umano è riconosciuto un diritto così estremo ed esteso.

Qualcosa di molto lontanamente simile accadeva con la *vitae necisque potestas* del *pater familias* romano. L'aspetto peculiare di quel diritto era il suo carattere assoluto. A differenza che nel diritto penale, la morte non era comminata in conseguenza di un delitto, era invece prevista categoricamente, al di fuori di ogni contesto: "*le droit de mort est le tout de la patria potestas et qu'ainsi représentée, la puissance paternelle n'a pour sujets que des fils*"¹⁹²⁰. Il diritto di dare la morte al figlio era un fatto pubblico (distinto, ad esempio, dal potere di non riconoscere il figlio e lasciarlo morire dopo la nascita), che si configurava come forma di *imperium*. La *vitae necisque potestas* riguardava i figli legittimi nati da un matrimonio legale e poteva essere dunque esercitata unicamente nelle famiglie patrizie, le sole in cui ci si potesse sposare legalmente.

¹⁹ YAN THOMAS. «*Vitae necisque potestas. Le père, la cité, la mort*» *Du châtimeut dans la cité. Supplices corporels et peine de mort dans le monde antique*, 1984: 499-548. Publications de l'École française de Rome, p. 540.

²⁰ Il *pater familias* aveva potere di morte anche sulla moglie e sugli schiavi, tuttavia la pena doveva essere motivata, ad esempio una donna poteva essere uccisa in caso di flagrante adulterio, e si trattava di un evento privato della famiglia.

Non c'è consenso tra gli studiosi se il padre avesse bisogno di una *iusta causa* per esercitare questo diritto: nel caso, comunque, tale causa avrebbe riguardato una ragione di ordine religioso e rituale²¹. La *vitae necisque potestas* non era, infatti, un potere basato su il diritto di sangue o mirante a proteggere qualche bene privato della famiglia²²: era piuttosto un potere simbolico che aveva per scopo quello di conferire al padre romano una funzione pubblica e sacrale²³.

In maniera simile, l'odierno diritto all'aborto molto raramente mira davvero a proteggere qualche bene femminile (ad esempio la vita, la salute, il benessere psicologico o economico), che in gran parte dei casi potrebbe essere protetto altrettanto o più efficacemente in altri modi; ancor meno, ovviamente, è un diritto di giustizia che punisce un delitto. Ha invece il senso simbolico di definire la donna come *domina*, dotata di un potere sacrale di vita o di morte sul nascituro. La *potestas vitae necisque* è innanzitutto l'affermazione di un *imperium*: io ti ho dato la vita, io te la prendo a mio arbitrio. Naturalmente i modi e le forme concrete con cui questo *imperium* si esercita sono vari e dipendono da molte circostanze concrete. Rimane il fatto che potere di dare la morte è sempre considerato da tutti gli esseri umani "il" potere supremo per eccellenza: "Gli disse allora Pilato: 'Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?' Rispose Gesù: 'Tu non avresti nessun potere su di me se non ti fosse stato dato dall'alto'"²⁴. Una vita che può essere legittimamente interrotta, in ogni momento, sino ad una certa età gestazionale, senza altra giustificazione che non sia la volontà della madre, diventa "una favola raccontata da un idiota, piena di rumore e di furore, che non significa nulla"²⁵. Un padre, sottomesso a questo potere materno incondizionato, perde l'*auctoritas* necessaria per trasmettere al figlio il senso del succedersi delle generazioni: le stirpi degli uomini ritornano ad essere, così, uguali alle stirpi di foglie.

²¹ WILLIAM V. HARRIS. «The Roman father's power of life and death». *Studies in Roman Law in Memory of A. Arthur Schiller, de R.S. Bagnol et Harris W.V.*, 81-85. Leiden: Brill, 1986.

²² RICHARD P. SALLER. *Patriarchy, Property and Death in the Roman Family*. Cambridge: Cambridge UP, 1994.

²³ MIROSLAVA MIRKOVIĆ. «Patria potestas or murder in the family» *Annals of the Faculty of Law in Belgrade* 63 (3), 2015: 210-300.

²⁴ Gv, 19, 6-7.

²⁵ WILLIAM SHAKESPEARE. *Macbeth*, Atto V, scena 5.

1.3 *My body, my choice*

Le legislazioni pro-abortive affermano un altro concetto che mina alla base la figura del padre: si tratta dell'idea che il nascituro attraversi una fase di sviluppo durante la quale è tutt'uno con il corpo materno. Se ne trova tracce in tutti i sistemi giuridici che si propongono di "garantire" il diritto all'autodeterminazione della donna, come le legislazioni statunitensi basate sulla sentenza *Roe v. Wade*. Se il diritto all'aborto è un atto di libera disposizione del proprio corpo, ne discende che l'embrione o il feto debbono essere considerati, almeno sino ad una certa età gestazionale, parte del corpo della madre. In effetti, questa concezione fu sostenuta dal movimento femminista delle origini, che aveva eretto a proprio principio lo slogan "*sul corpo della donna, solo la donna ha diritto di decidere*", "*my body, my choice*". Questo principio si tiene logicamente solo se si ammette che (1) la donna esercita una totale ed incondizionata sovranità sul proprio corpo; (2) il prodotto del concepimento è, almeno funzionalmente, parte del corpo femminile. Questo principio, che in teoria permetterebbe l'aborto sino al momento del parto, è mitigato da considerazioni riguardanti l'età gestazionale, il grado di sviluppo del feto e la sua capacità di vita autonoma. Il principio di identità tra corpo femminile e corpo del nascituro ha però implicazioni simboliche che non si possono evitare. Se all'inizio della vita l'embrione è tutt'uno con il corpo della madre, ciò significa che gli esseri umani sono e saranno per sempre una gemma spuntata su un ramo, il tralcio di una pianta. Se la nostra carne è solo carne materna, la sua natura non potrà magicamente cambiare nel corso dell'accrescimento. Si tratta naturalmente di un discorso simbolico, tuttavia non bisognerebbe mai sottovalutare la capacità che hanno i simboli di modellare e dirigere i fatti sociali. Due situazioni esemplari realizzano, su altri piani ed in altri modi, questa fantasia partenogenetica. La prima è la diffusione delle tecniche di riproduzione assistita. In termini di nati vivi si tratta ancora di un fenomeno relativamente raro. Se però si considera che il primo bambino generato con tecniche di fecondazione artificiale è del 1978 e che attualmente circa lo 0,1% dell'intera popolazione mondiale è stato concepito artificialmente, si può concludere che entro il 2100 il 3% della popolazione mondiale nascerà grazie a tecniche mediche²⁶.

²⁶ MALCOM J. FADDYA, MATTHEW D. GOSDENB, ROGER G. GOSDEN. «A demographic projection of the contribution of assisted reproductive technologies to world population

Non sembri un valore basso, innanzitutto perché non lo è in assoluto (corrisponderebbe grossomodo a circa mezzo miliardo di nati vivi) e poi perché si tratta di un dato sottostimato. Questo valore riferito all'intera popolazione del pianeta andrebbe infatti disaggregato, perché il fenomeno della riproduzione assistita concerne prevalentemente i paesi più ricchi. Per esempio, già adesso in Italia la percentuale di bambini concepiti artificialmente è prossima al 3%²⁷: se il fenomeno mantenesse lo stesso tasso di crescita, questo valore sarebbe del 10% nel 2100. In aggiunta, i fattori demografici, socioeconomici, biologici che spingono verso la riproduzione medicalmente assistita non si sono affatto stabilizzati e sono invece dovunque in aumento²⁸, questo significa che le curve di crescita della fecondazione artificiale tenderanno a salire nei prossimi anni²⁹.

La riproduzione assistita non esclude concretamente il maschio dal processo fecondativo ma realizza simbolicamente questa esclusione perché rende possibile alle donne fantasticare che un padre non sia più necessario. Del resto, si tratta di tecniche che nascono alla fine del Settecento, in ambito veterinario, proprio per tagliare i costi connessi alle bestie di sesso maschile, che non fruttavano né carne, né latte. Il loro scopo era ottimizzare la produzione vaccina minimizzando la necessità di mantenimento di un grande numero di tori. Le donne che ricorrono alla fecondazione artificiale all'interno di un'unione eterosessuale sono ovviamente consapevoli della presenza del maschio, ma il disaccoppiamento tra momento del coito e quello della fecondazione fa sì che il processo riproduttivo si possa interamente svolgere senza la presenza visibile di un maschio. A ciò si aggiunge che gran parte dei problemi di infertilità di coppia sono oggi di origine maschile, per cui il seme usato deve spesso essere pretrattato medicalmente oppure addirittura non proviene dal padre legittimo ma da una banca dello sperma. Infine,

growth». *Reproductive BioMedicine Online* 36 (4), 2018: 455-458. DOI: <https://doi.org/10.1016/j.rbmo.2018.01.006>.

²⁷ *Quotidianosanita.it*. «Pma. Aumentano i bambini nati con tecniche assistite: nel 2016 sono stati 13.582. In crescita anche le over 40 che vi fanno ricorso. La relazione al Parlamento» *Quotidiano Sanità.it*. 13 Luglio 2018. http://www.quotidianosanita.it/governo-e-parlamento/articolo.php?articolo_id=63884.

²⁸ UNIVERSITY OF DUNDEE. «Bio News» *Three percent of world may be from ART by 2100*. 26 March 2018. https://www.bionews.org.uk/page_134977.

²⁹ MAX ROSER. «Fertility Rate» *OurWorldInData.org*. <https://ourworldindata.org/fertility-rate>.

un numero significativo di donne nubili, o coppie di donne omosessuali, ricorre a queste pratiche esplicitamente per escludere la presenza di un partner di sesso maschile. Questo fenomeno trova un corrispettivo giuridico nella crescente accettazione in molti paesi del riconoscimento del figlio da parte di entrambe le componenti di una coppia di donne omosessuali³⁰. Questi bambini, nati grazie a tecniche di inseminazione artificiale, sono riconosciuti legalmente figli di due madri biologiche e di nessun padre. Si dirà che si tratta di una finzione giuridica, fatto sta che in questo modo la legge dichiara che il nuovo individuo è stato generato senza intervento di un corredo cromosomico maschile.

In parallelo alla riproduzione medicalmente assistita, si assiste su scala mondiale ad un incremento impressionante, che giunge in alcuni paesi a superare il 50% delle famiglie, di famiglie uniparentali materne, cioè composte unicamente dalla madre e la sua prole³¹. Si tratta di un fenomeno in espansione in tutto il mondo, specialmente nelle regioni più povere e disagiate, che sta destando preoccupazione nelle agenzie internazionali. Queste famiglie, infatti, sono economicamente molto fragili, spesso non in grado di allevare i figli e di assicurarne la scolarità. Anche le famiglie uniparentali materne costituiscono una testimonianza della progressiva sparizione dei padri, seppure non per ragioni ideologiche ma per graduale disgregarsi delle strutture sociali.

Come ha reagito il maschio dinanzi alla duplice crisi del ruolo paterno, di colui che trasmette la vita e ne conferisce significato? In due modi fondamentali, che, seguendo Primo Levi, chiamerò *sommersi e salvati*. Sono consapevole che il paragone con i campi di sterminio potrà sembrare retoricamente esagerato o, comunque, eccessivo. Non credo che però lo sia. Lo scenario in cui si svolge questo dramma è quello della legittimazione globale dell'aborto: cinquanta-sessanta milioni di aborti volontari legali ogni anno³², senza tener conto né degli aborti clandestini, né di quelli farmacologici, sono il prezzo che l'umanità sta pagando per "cancellare" i padri.

³⁰ AENGUS CAROLL, LUCAS RAMÓN MENDOS. *State Sponsored Homophobia 2017: A world survey of sexual orientation laws: criminalisation, protection and recognition*. Geneva: International Lesbian, Gay, Bisexual, Trans and Intersex Association, 2017.

³¹ UNITED NATIONS - DEPARTMENT OF SOCIAL AND ECONOMIC AFFAIRS. *World Population Prospects: The 2017 Revision*. Geneva: United Nations, 2017.

³² WHO. *Global Abortion Policies Database*. Accès le 02 04, 2019. <https://abortion-policies.srhr.org/?mapq=q1k>, 2019.

2. I SALVATI

I *salvati* sono i maschi che, secondo un elementare meccanismo psicologico di difesa nei confronti di un potere temuto, *l'imperium* della donna, si sono identificati con le femmine.

Di “femminilizzazione” della società si parla da tempo ma non esiste un vero e proprio complesso di studi che se ne occupi. Il tema risale, almeno in parte, a *Sesso e carattere* di Otto Weininger³³ ed è tipicamente ritenuto di “destra”, tanto da costituire uno degli argomenti principali di intellettuali come Alain de Benoist³⁴ non lontani da correnti neonaziste e neopagane. Anni fa ne scrisse, riscuotendo consenso tra i lettori ma critiche nella comunità degli studiosi, un altro francese, Éric Zemmour. Con tutti i limiti di un pamphlet, il suo volumetto, *Le Premier sexe*, è comunque una delle trattazioni più complete e meno volgari sull'argomento³⁵. Tuttavia, il testo forse più interessante da leggere sulla femminilizzazione della società è, inaspettatamente, un libricino prodotto nell'ambito dell'estrema sinistra anarco-situazionista parigina all'inizio degli anni Duemila: *Premiers matériaux pour une théorie de la Jeune-Fille*, pubblicato anonimo nel 2001 dal collettivo filosofico *Tiqqun* e ripubblicato in italiano da Bollati Boringhieri nel 2003³⁶. La *Jeune-Fille* già prefigura Greta Eleonora Thunberg, l'attivista svedese che si batte per lo sviluppo sostenibile e contro il cambiamento climatico.

La tesi centrale del piccolo saggio è quella che la società dello spettacolo crea una sua chiesa anticristica dove “non c'è giudeo né greco, non c'è schiavo né libero, non c'è maschio e femmina”³⁷ ma solo un consumatore ideale: la *Jeune-Fille*. “*Toutes les figures passées de l'autorité patriarcale, des hommes politiques au patron en passant par le flic, se trouvent jeunefillisées jusqu'à la dernière, le Pape (...)* La *Jeune-Fille* est la figure du consommateur total et souverain » (p. 20). La *Jeune-Fille* non è più reale di quanto siano reali il servo e il padrone della Fenomenologia dello Spirito: giovinezza e femminilità sono immagini dello *zeitgeist*, ideali regolatori della nostra società, che possono essere ugualmente incarnati da uomini e da donne,

³³ OTTO WEININGER. *Sesso e carattere*. Milano: Feltrinelli, 1903-1979.

³⁴ ALAIN DE BENOIST. *Famille et Société. Origine, Histoire, Actualité*. Paris: Éditions du Labyrinthe, 1996.

³⁵ ÉRIC ZEMMOUR. *Le Premier Sexe*. Paris: Denoël, 2006.

³⁶ TIQQUN. *Premiers matériaux pour une Théorie de la Jeune-Fille*. Paris: Fayard, 2001.

³⁷ Gal 3,28.

da bambini, giovani, adulti e vecchi; si tratta di modelli a cui tutti i cittadini-consumatori sono portati ad aderire. Attraverso la *Jeune-Fille*, gli autori descrivono l'immagine dell'egemonia sulle coscienze del *politically correct*, la *Jeune-Fille* è «*responsable, solidaire, écologique, maternelle, raisonnable, naturelle, respectueuse, plus autocontrôlée que faussement libérée*» ma tutto in lei è “*bavardage, curiosité, équivoque (. . .) plénitude de l'existence impropre*” (p. 13).

Al di là del gergo con cui il saggio è scritto, ciò che lo rende interessante è proprio la sua inattesa concretezza. “Adolescentizzazione” e “femminilizzazione” sono descritti come processi economici prima ancora che psicologici, il loro obiettivo è creare consumatori dotati di un appetito insaziabile degno di Erisittone, “*rarement une époque ne fut si violemment agitée de désirs, mais rarement aussi le désir ne fut si vide*” (p. 110). La donna e l'adolescente sono in effetti due soggetti che devono fare i conti con una mancanza: nella donna, il ventre, che deve essere colmato da un figlio; nell'adolescente, il corpo acerbo che deve essere completato dallo sviluppo. Queste caratteristiche sono portate all'estremo nella *Jeune-Fille*, che è contemporaneamente donna destinata ad una sterilità metafisica, che nessuna riproduzione medicalmente assistita potrà mai risolvere, e adolescente condannato ad invecchiare in blu jeans e scarpe da ginnastica, senza mai passare per la pienezza della maturità. La *Jeune-Fille* è una *machine célibataire* dall'appetito vorace, agitata da “*un désir d'absolu que rien de terrestre ne peut plus assouvir*” (p. 138), «*au service d'une politique générale d'extermination des êtres capables d'amour*” (p. 110). Solo eliminando l'amore si può creare negli uomini la mancanza radicale che genera quel desiderio incolmabile di beni materiali necessario a muovere l'economia moderna. La società “adolescentizzata” e “femminilizzata” non nasce né da una qualche guerra tra i sessi, né, tautologicamente, da una perdita di valori virili. Piuttosto è la conseguenza inevitabile di dinamiche economiche connesse alla trasformazione del mondo della produzione industriale in mondo del consumo globale e globalizzato: “*il consumismo altro non è che una nuova forma totalitaria in quanto del tutto totalizzante, in quanto alienante fino al limite estremo della degradazione antropologica o genocidio*”³⁸.

³⁸ PIER PAOLO PASOLINI. «Cuore» *Scritti Corsari*, Milano: Garzanti, 1975, 135-140. Milano: Garzanti, p 138.

2.1 I “padri-mamma”

La prima e più evidente espressione di femminilizzazione dei padri è il fenomeno dei cosiddetti “padri-mamma”. I “padri-mamma” sono quei padri, probabilmente in procinto di diventare la maggioranza, che hanno assunto il ruolo sociale di madri. Possono essere padri separati a cui è stata affidata la prole oppure padri all’interno di coppie omosessuali oppure, molto più frequentemente, padri che vivono in “normali” coppie eterosessuali. Ciò che li accomuna è l’assunzione di una serie di funzioni che all’interno della famiglia erano tipicamente assegnate alle madri: preparano le pappine ai figli, cambiano loro i pannolini, li cullano, li vezzeggiano e così via. Oggi usufruiscono anche del congedo per “maternità” e, a differenza dei padri del passato, non mettono mai il lavoro al primo posto rispetto alla cura dei figli. La loro figura è esaltata dalla pubblicità dove, sempre più spesso, sono maschi coloro che scelgono i prodotti per l’infanzia. Naturalmente non c’è nulla di male nel fatto che un padre si prenda cura fisicamente di un infante o che espliciti una serie di mansioni una volta riservate solo alle madri. Se però si osservano con attenzione i padri-mamma, non è difficile accorgersi che essi dimostrano, più che un vero e affettuoso interesse per il figlio, una volontà caricaturale di imitare le madri, di espropriarle delle loro funzioni. Questi uomini vogliono soprattutto essere madri, la loro attenzione è diretta su sé stessi piuttosto che sui figli. Si osservano e si compiacciono di essere “più madri delle madri”. Diventano parodie, estremizzano comportamenti femminili, usano con i bambini vocette, smorfie e mossette che nessuna donna di buon senso userebbe mai. La loro preoccupazione per i figli è eccessiva e immotivata, ripetono ridicolmente gesti ed atteggiamenti che credono debba avere una madre amorosa. Tronfi del loro ruolo, guidano passeggini per i giardini pubblici e guai se la madre si avvicina e cerca di prendere in braccio il figlio o la figlia. Proprio questo è un segno chiaro che si è dinanzi a un padre-mamma: è una persona gelosissima del proprio ruolo, invidiosa di tutte le donne, in perenne competizione con la legittima madre, sempre attento che siano rispettate le proprie prerogative “paterno-materne”. Le donne, che pure sono infastidite da questi padri, trovano, però, abbastanza comodo che tutta una serie di noiose incombenze siano assolte dall’uomo e lasciano passare. È tuttavia difficile che una madre stimi questi padri-mamma, che difatti, superato il perio-

do in cui sono stati utili per cambiare i pannolini e calmare il singhiozzo del bambino, sono frequentemente relegati in una posizione marginale nella famiglia, buoni tutt'al più a giocare con i figli alla *PlayStation*.

Con il padre-mamma si è già in ambito psicopatologico, proprio perché la sua identificazione con la donna-madre è di tipo difensivo-nevrotico e non semplicemente imitativo. Tuttavia, la vastità del fenomeno e il suo livello di accettazione sociale ne attenuano la percezione di gravità. Quando un comportamento diventa collettivo si "normalizza", almeno nel senso che diventa più difficile avvertirne la dimensione psicopatologica.

2.2 *Transgender e body builder*

Il padre-mamma è, però, solo il primo gradino del processo di femminilizzazione e adolescentizzazione dei padri. Questo percorso può arrestarsi e, in tal caso, i padri-mamma si ritirano dalla scena in attesa di nuovi figli infanti o di nipotini, oppure può proseguire prendendo altre strade: dal transgenderismo sino alla cosiddetta "cultura fisica" o body building.

Il fenomeno del transgenderismo è vasto e comprende tanto una teoria sull'identità sessuale e le relazioni tra i sessi, quanto una serie di pratiche sociali tra loro abbastanza diverse, dai matrimoni omosessuali sino a varie forme di travestitismo e transessualismo. In realtà andrebbe effettuata una divisione netta tra omosessualità, che riguarda la scelta dell'oggetto erotico e non coinvolge necessariamente le identità sessuali, e tutte le altre situazioni che coinvolgono invece l'identità di genere. Non è questa però la sede per una trattazione complessiva del tema. Voglio parlare, invece, delle cosiddette "identità fluide", quel fenomeno tipico delle società post-moderne per cui nessuna identità dovrebbe essere considerata stabile ed acquisita una volta per tutte. Non soltanto la decisione del sesso a cui si appartiene sarebbe puramente culturale e soggettiva, ma sarebbe anche in perenne transizione, sempre reversibile. La narrazione può essere condotta con modi più intellettualmente raffinati oppure con toni da trasmissione televisiva ma la conclusione è sempre la stessa: la norma è quella del caleidoscopio. Si vive in un continuo cangiarsi di scelte sessuali, di identità e ruoli, a seconda dei momenti

di vita e delle circostanze: “basta che ci sia l’amore”. Non mancano gli esempi buffi e paradossali, come coppie “eterosessuali” di ritorno, in cui entrambi i partner si sono sottoposti ad interventi di cambio di sesso in modo tra loro incrociato, oppure apparenti coppie omosessuali, nelle quali uno dei partner è in realtà biologicamente del sesso opposto.

L’idea che le identità sessuali siano fluide ha un importante impatto sia sulla distribuzione dei ruoli all’interno della famiglia, sia sul tipo di educazione impartita ai figli. L’aspetto ironico della faccenda è che al termine di tutte queste piroette identitarie si arriva spesso, se non sempre, alla tradizionale Coppietta in cui c’è inevitabilmente chi “fa la donna” e chi “fa l’uomo”. La tipica “famiglia arcobaleno”, come oggi usa chiamarle, è di una normalità nauseante: trascorre il sabato pomeriggio al centro commerciale, cura il proprio profilo Instagram, mangia sushi, veste Zara, guarda Netflix. La fluidità delle identità assomiglia insomma a quegli orologini di plastica colorati che furono di gran moda qualche anno fa: ogni stagione ne venivano sfornati centinaia di modelli, di tutte le fogge, dai nomi più stravaganti. In realtà, però, erano tutti sempre lo stesso modello, più o meno camuffato. Non è vero che oggi vi sia libertà di essere maschi, femmine, transgender, cross-gender, e chi più ne ha più ne metta. Al contrario, mai come adesso le persone sono ingabbiate in identità standard, che non ammettono deroghe e trasgressioni: “*la Jeune-Fille est ce qui, n’étant que cela, obéit scrupuleusement à la distribution autoritaire des rôles*» (p. 52).

In parallelo al transgenderismo, vi è un altro fenomeno connesso ai processi di femminilizzazione e adolescentizzazione dei padri su cui vale soffermarsi: la cosiddetta “cultura fisica” o *body building*. Anche in questo caso, si tratta di una condizione che si può manifestare a diversi livelli di gravità, dai semplici “fanatici della palestra” sino ai *body builders* professionali. Naturalmente non c’è nulla di male nel frequentare una palestra e nel prendersi cura del proprio aspetto, si tratta anzi di fattori che contribuiscono alla salute fisica e mentale. Sto invece parlando di un peculiare fenomeno che è andato crescendo negli ultimi decenni ed è il corrispettivo maschile della cura estetica maniacale del proprio corpo che hanno sempre avuto alcune donne. Non riguarda la ricerca della salute o di una buona forma fisica, neppure quella di un gradevole aspetto estetico; si tratta invece della ricerca compulsiva di una “bellezza” priva di ogni caratteristica personale, dotata di un’oggettività astratta,

modellata su canoni forniti dal mondo del consumo e delle merci: “*de la musculation aux crèmes anti-rides en passant par la liposuccion, c’est partout chez la Jeune-Fille le même acharnement à faire abstraction de son corps, et à faire de son corps une abstraction* » (p. 60). Il corpo è levigato e depilato, solcato da tatuaggi e ornato da barbe elaborate e capigliature curate; rughe e segni del tempo sono cancellati dalla chirurgia estetica; i muscoli sono ben disegnati, di una turgidezza però eccessiva, da pollo di allevamento.

Questa ricerca ossessiva del corpo-oggetto si manifesta in tutta la sua dimensione psicopatologica in alcuni maschi: i cosiddetti *body builders*. Quanto più questi maschi si femminilizzano, tanto più ossessivamente cercano di trasformare il proprio corpo a imitazione grottesca di un corpo maschile. Quasi in un gioco di specchi, queste persone si identificano così profondamente con la femmina da volersi poi travestire da maschi. Basta osservarli con obiettività per realizzare che i *body builders* sono parodie di maschi tanto quanto le *drag queen* sono parodie di donne. In questa situazione si può anche sviluppare una gravissima patologia che è il corrispettivo maschile dell’anoressia nervosa femminile. Le persone cercano di esercitare un controllo assoluto sul proprio corpo, si sottopongono a diete massacranti, dichiarano guerra al cibo e vivono ossessionate da ciò che possono o non possono mangiare. Assumono farmaci, ormoni, diuretici, integratori alimentari di ogni tipo, dosi massicce di proteine. Si sottopongono ad allenamenti massacranti. Si scrutano alla ricerca del più piccolo deposito di grasso da eliminare, si vedono esili quando invece posseggono masse muscolari abnormi e sproporzionate. Nei casi estremi, squilibri idroelettrici e nutrizionali, intossicazioni da farmaci, danni epatici e renali, possono condurre a condizioni molto gravi, anche alla morte. Ancor più che i padri che fantasticano identità fluide, questi padri *super-macho*, dai muscoli gonfi di ormoni, depilati e tatuati, sono pericolosi a sé stessi e alla salute fisica e mentale dei figli, a cui offrono un modello profondamente malato di maschio e di padre.

2.3 Identificazione e parodia

Sono consapevole che i precedenti paragrafi dedicati alla psicopatologia della femminilizzazione, dai padri-mamma sino al transgenderismo e alla “cultura fisica”, si possono prestare a critiche di moralismo. Proprio

per questo mi preme, prima di andare avanti, chiarire un punto che per me è importante. Non ho personalmente alcuna obiezione che ciascuno si vesta, o travesta, come più gli piace o che modelli il proprio corpo secondo le proprie fantasie, per quanto bizzarre. Non mi importa nulla che i padri cantino ninne-nanne e le madri guidino *Harley-Davidson*. Neppure ritengo che una *drag queen* sia per forza un genitore peggiore di un direttore di banca (anche perché non è poi così raro oggi che un direttore di banca la sera, smessa la grisaglia, si trasformi in una *drag queen*). Non so bene cosa sia la normalità e, dopo più di trent'anni che faccio lo psicoanalista, lo so ogni giorno di meno. So però cos'è la malattia o, meglio, so che mi devo continuamente interrogare su cosa essa sia: se così non facessi, sarei un truffatore, visto che curo altri esseri umani. Secondo me, c'è un segno inequivocabile di malattia mentale: la parodia. Con il termine "parodia" non intendo quel genere di rappresentazione teatrale, plastica o pittorica, che mette in berlina una persona, o un comportamento, o una situazione. Questo genere di parodia, anche se è a volte crudele, può essere giustificato da molte ragioni, non ultimo il suo valore artistico. Con "parodia" intendo piuttosto l'imitazione invidiosa, l'identificazione aggressiva e maligna, che serve due padroni: da un lato vuole derubare il soggetto parodiato delle qualità che possiede, dall'altro cerca di umiliarlo e di esaltarne i difetti. Questa duplicità spiega bene perché aspetti di parodia siano rintracciabili in quasi tutti i disturbi mentali e, a loro volta, siano generatori di disagio psicologico e psichiatrico. La parodia sottopone le persone ad una tensione interna lacerante perché è allo stesso tempo dichiarazione d'amore (io voglio essere come te) e di guerra (io voglio umiliarti e degradarti perché non posso essere come te e non sopporto di volerlo essere). Questa battaglia si svolge nella mente e nel corpo degli individui, sino letteralmente a straziarli e a modificarne le fattezze. Ad esempio, una delle situazioni più tragiche è quando un figlio ripete inconsciamente e coattivamente modi di fare e atteggiamenti del padre, caricaturandoli aggressivamente: un piccolo tic del padre diventa così una ridicola smorfia, o una leggera sgradevolezza nella voce paterna si trasforma in un insopportabile tono stridulo nel figlio. Queste persone sono la dimostrazione vivente dell'etimologia del termine "cattivo", *captivus*, poiché sembrano davvero possedute da un'identificazione maligna e perversa. Del resto nella tradizione popolare cristiana, soprattutto del nord-Europa, il diavolo è considerato

la *simia dei*, la caricatura di Dio³⁹ e l'idea che satana sia uno specchio deforme e deformante di Dio è tema ricorrente nelle eresie gnostiche dei primi secoli⁴⁰ e si ritrova anche in Sant'Agostino⁴¹. Dunque, non è il riferimento ad una astratta norma a rendere patologici i fenomeni di femminilizzazione che ho descritto, quanto la presenza massiccia ed evidente di un'identificazione aggressiva e caricaturale con la donna: volere assomigliare a chi si odia, odiare chi si imita, mentre lo si imita, sono condizioni che sconvolgono una mente.

2.4 Reazioni depressive, disturbi bipolari, suicidio

I padri che si sono *salvati* grazie alla loro identificazione con le donne vivono sull'orlo di un precipizio, quello della depressione e del disturbo bipolare. Quando vi sprofondano, possono succedere due cose: o prevale la sensazione di potere connessa al loro sentirsi femmina, allora questi maschi tendono a diventare ipomaniacali ed euforici; oppure prevale la sensazione di morte connessa alla castrazione, allora i sentimenti di perdita e di indegnità diventano predominanti. Non è raro che i due stati si alternino e che tale alternanza – qualora incontri un terreno costituzionale predisponente – dia origine a veri e propri disturbi bipolari. Nelle situazioni meno gravi ci si dirige invece verso la cronicizzazione di uno stato lievemente ipomaniaco oppure di un umore depressivo.

Nel primo caso, le persone tendono spesso a mettere al centro della vita la lotta contro l'età e il tempo: sono quei padri sempre leggermente iperattivi, che frequentano regolarmente una palestra o praticano un'attività sportiva semi agonistica, ricorrono a cosmetici e massaggi, si vestono, appena possono, come adolescenti e si lamentano che figli "*non hanno l'entusiasmo e la voglia di vivere che avevano loro quando avevano la loro età*". Si tratta di persone in apparente buona salute psichica, molto giovanili, contente di vivere e piene di iniziative. La chiave per comprendere questi maschi sta in un piccolo avverbio, "*troppo*": sono persone sempre un po' *troppo* attive, un po' *troppo* allegre, un po' *troppo* giovanili, e così via. Questi padri, giunti sulla soglia dei quaranta, cinquant'anni,

³⁹ MAXIMILIAN J. RUDWIN. *The devil in legend and literature*. Chicago: Open Court Publishing Company, 1931-1970.

⁴⁰ ROBERT M. GRANT. *Gnosticismo e cristianesimo primitivo*. Bologna: Il Mulino, 1976.

⁴¹ SANT'AGOSTINO. *De Civitate Dei*, X.

tipicamente si invaghiscono di una donna molto più giovane di loro e creano una nuova famiglia. Con questa donna avranno altri figli di cui saranno dapprima padri-mamma e con cui poi, durante l'adolescenza, entreranno come al solito in competizione. Questo ciclo si può ripetere più di una volta e ha termine solo quando il decadimento fisico ha la meglio su di loro. A quel punto questi uomini "felici" quasi sempre sviluppano gravissime e profonde depressioni.

Quando, all'opposto, prevale la cronicizzazione del tono depressivo, i maschi femminilizzati tendono a diventare patofobi ed avari. La preoccupazione per il corpo e le sensazioni dismorfofobiche, invece di focalizzarsi sugli aspetti estetici come nel gruppo precedente, si fissano su tutto ciò che riguarda la salute e le malattie. In questi padri l'assoluto disinteresse per la famiglia – e in generale per qualunque cosa o persona che non siano loro stessi – è molte volte così evidente da risultare imbarazzante. Queste persone tendono a sviluppare la sensazione di essere state derubate o private di qualche bene materiale, in loro si manifesta una crescente avarizia e paura della povertà. Procedendo verso l'età più avanzata, si può verificare un vero e proprio viraggio verso posizioni di tipo paranoide. Più frequentemente si assiste ad un progressivo ritirarsi da ogni interesse e vita sociale. Questi padri, con la vecchiaia, divengono ombrosi e solitari: trascorrono le giornate davanti al televisore o giocando al computer, mostrano poca attenzione all'igiene personale e a quella dell'ambiente in cui vivono. Se posseggono un animale domestico, questo è spesso un gatto, a cui permettono, con gusto sadomasochista, di spandere peli e cattivo odore per tutta la casa.

Il principale rischio che corrono i maschi femminilizzati, sia ipomaniacali sia depressi, è quello del suicidio. Ovviamente un evento così drammatico richiede il verificarsi di varie condizioni e circostanze, nonché uno scompenso psicologico acuto. Nel nucleo psichico più profondo di questi padri femminilizzati alberga, tuttavia, un tale odio per sé stessi e per la propria identificazione femminile che, se non si riesce a portarlo alla luce e "disinnescarlo", può esplodere in modo catastrofico. Non si scordi che dappertutto nel mondo il suicidio è tra le prime cause di morte tra i maschi di ogni classe di età⁴². La differenza dei tassi di suicidio tra i maschi e le femmine è impressionante (Figura 3), raggiungendo in

⁴² MOHSEN NAGHAVI, AMANUEL ABAJOBIR, CRISTIANA ABBAFATI. «Global, regional, and national age-sex specific mortality for 264 causes of death, 1980-2016: a systematic

alcune aree, come tutto l'ex blocco sovietico e buona parte dell'America Latina, il rapporto di sei o sette maschi suicidi per ogni femmina⁴³. In Italia il rapporto assoluto tra maschi e femmine morti per suicidio è 3,6 a 1, ma se si considera solo la classe degli ultrasessantacinquenni il tasso di suicidi è del 20,5 % tra i maschi contro il 4,5% tra le donne della stessa età⁴⁴. Tra l'altro, nei maschi più giovani inizia a non essere eccezionale un tipo di suicidio che una volta era quasi esclusivamente di tipo femminile: il suicidio accompagnato dall'omicidio dei figli. Si tratta del suicidio di Medea, la donna disperata e piena di furia, che uccide i figli per vendicarsi del maschio e poi si toglie la vita.

3. I SOMMERSI

Non tutti i padri riescono a identificarsi con la donna potente: perché si realizzi questo meccanismo di difesa sono necessarie particolari costellazioni psicologiche e strutture di personalità. A molti maschi questa strada è preclusa: non riescono ad intraprenderla o falliscono nel processo identificativo. Cosa succede a queste persone? Non sono più padri-maschi, perché la crisi della funzione paterna, nella sua duplice natura culturale e generatrice, li ha travolti e li ha lasciati inermi e senza ruolo; non sono però neanche padri-femmina, perché non sono riusciti a immaginarsi inconsciamente donne e ad assumere inconsapevolmente il ruolo di madri. Chi sono dunque? Sono i *sommersi* di cui parla Primo Levi, coloro che non ce l'hanno fatta a sopravvivere: di loro, a meno che non impazziscano ed esplodano, è difficile trovare traccia all'interno delle famiglie. Sono padri di cui non si è mai avvertita la presenza amorosa e tanto meno l'autorità: ci si scorda sempre di festeggiare il loro compleanno od onomastico, a Natale non ricevono regali ("non si sa mai cosa regalare a papà") oppure si fanno loro doni anonimi come

analysis for the Global Burden of Disease Study 2016» *Lancet* 390, 2017: 1151-210. DOI: 10.1016/S0140-6736(17)32152-9.

⁴³ MOHSEN NAGHAVI. «Global, regional, and national burden of suicide mortality 1990 to 2016: systematic analysis for the Global Burden of Disease Study 2016» *BMJ* 364, 2019: 194. DOI: <https://doi.org/10.1136/bmj.l94>.

⁴⁴ MINISTERO DELLA SALUTE. «Suicidi». *La situazione sanitaria del Paese*. <http://www.rssp.salute.gov.it/rssp/paginaParagrafoRssp.jsp?sezione=situazione&capitolo=mortalita&id=2680>, 2019.

una sciarpa, una cravatta, il “solito” profumo. Nessuno li interpella mai e, se hanno avuto la sfortuna di sposare una donna prepotente, sono spesso zittiti esplicitamente e brutalmente dalle mogli. Non c’è persona in famiglia che sembri stimarli e loro trascorrono più tempo possibile al lavoro, dove a volte hanno una vita sociale di qualche soddisfazione ma più spesso sono vittime di capi e colleghi.

3.1 *Il perdente radicale*

I sommersi non diventano tali quando percepiscono di non possedere il ruolo e la funzione di padri, dato che, in realtà, non vi hanno nemmeno mai aspirato. Crollano, invece, quando introiettano la mancanza di stima verso di loro di mogli e figli. La loro condizione assomiglia drammaticamente a quella tratteggiata da Hans Magnus Enzensberger descrivendo il “perdente radicale”⁴⁵. Il “perdente radicale” è colui che si sente sbeffeggiato e vinto perché ha assunto il punto di vista di chi lo giudica e lo disprezza. Un perdente “*per quanto povero e impotente, umiliato e sconfitto, diventa un perdente radicale soltanto quando ha introiettato il giudizio degli altri che ritiene vincenti. Solo allora va in tilt*” (p. 23). Non si perde davvero la speranza – dice Enzensberger – sino a quando non si assume il punto di vista di chi ritiene che si debba essere disperati. Il perdente radicale dimostra quanto sia rischioso l’incitamento di Enea ai suoi compagni. *Una salus victis, nullam sperare salutem*⁴⁶ vale soltanto se il coraggio della disperazione è alimentato da un amore. È però proprio questo il dramma dei padri sommersi: non amano in realtà nessuno, né la moglie né i figli, né alcun altro. Come Bartleby lo scrivano, lo straordinario personaggio inventato da Melville, non sanno che ripetere a tutto e a tutti “*Preferirei di no*”.

3.2 *Disturbi d’ansia, crisi di panico, sintomi ossessivo-compulsivi*

I padri sommersi possono riuscire a condurre una vita silenziosa e nascosta, ai margini delle vite altrui, senza farsi notare. Non è detto, però, che tutti loro posseggano sufficienti risorse psichiche per soppor-

⁴⁵ HANS MAGNUS ENZENSBERGER. *Il perdente radicale*. Torino: Einaudi, 2007.

⁴⁶ Eneide, 2, 353-354.

tare a lungo questa condizione. Così può succedere che, con il passare del tempo, alcuni di essi inizino a scompensarsi. Tipicamente i padri sommersi riescono ad attraversare indenni i primi anni di vita familiare, quando i figli sono ancora piccoli. Il lavoro offre loro l'alibi per essere assenti e lasciare ogni incombenza alla moglie (in realtà mai la moglie affiderebbe loro alcuna decisione o compito importante). Dopo i primi anni di matrimonio o di convivenza iniziano però a sorgere i problemi. La vita sessuale con la moglie diventa sempre più insoddisfacente o scompare del tutto, i figli crescendo dimostrano insofferenza e disistima nei confronti del padre, la routine familiare si fa di giorno in giorno più pesante. Questo è in momento in cui non raramente la famiglia dei padri sommersi si rompe. Normalmente è la moglie che decide di abbandonare il marito e, con i figli affidati a lei, se ne va o, più frequentemente, obbliga il marito a lasciare il tetto coniugale. Del padre sommerso resta solo traccia nell'assegno mensile che il giudice ha deciso che egli dovrà versare come contributo al mantenimento.

Lungo questo percorso, i padri sommersi tendono a sviluppare alcuni sintomi psicopatologici minori, come insonnia e uno stato d'ansia fluttuante. Spesso diventano consumatori di tranquillanti minori, di cui cercano di liberarsi senza riuscire, oppure cominciano a eccedere con le bevande alcoliche, pur negando il problema. Possono iniziare a frequentare ogni tanto prostitute di strada oppure diventare consumatori di pornografia online. Caratteristicamente, dimostrano grande ambivalenza nei confronti di tutti questi comportamenti. Se ne vergognano, si disprezzano per non riuscire a liberarsene, ma in realtà tendono a diventare sempre più dipendenti. A questo punto la progressione psicopatologica può prendere due strade: o questi padri sviluppano un vero e proprio disturbo d'ansia generalizzato, che li potrà condurre anche a crisi di panico, oppure iniziano ad irrigidirsi ed emergono sintomi di tipo ossessivo-compulsivo sino a vere nevrosi ossessive, quando esistono le necessarie predisposizioni costituzionali.

I soggetti che virano verso il disturbo d'ansia frequentemente finiscono a far parte di quel gruppo di maschi di mezz'età che affollano i pronti soccorsi convinti di avere una crisi cardiaca. Non di rado ansia e crisi di panico sono usati anche per ricattare affettivamente la famiglia e cercare di attirare l'attenzione su di sé. Il trucco a volte funziona, ma nella maggioranza dei casi è di breve durata. Dopo un po' di allarmi

a vuoto, né la moglie né i figli credono più che “papà ha un infarto” e questi padri sono sconfitti anche nel loro ricorso alla malattia. Allora le crisi di panico possono diventare più gravi e minacciare le attività, la vita sociale, il lavoro stesso delle persone. Non è raro che a questo punto ci si rivolga a uno psichiatra o allo psicoanalista. L’esito della cura però è incerto perché molto dipende dal vantaggio che questi padri sommersi riescono a trarre dalla loro malattia. Se questa è diventata il modo principale con cui si vendicano del mondo, sarà molto difficile far loro abbandonare l’unica impresa in cui sono stati alla fine vincenti.

Altri padri sommersi possono invece sviluppare sintomi di tipo ossessivo-compulsivo. Spesso il primo segno è un’attenzione eccessiva a tutte le questioni religiose. Se si tratta di individui già praticanti, diventano “troppo” scrupolosi ed “esagerano”. Per esempio, possono cominciare a confessarsi con una frequenza eccessiva, nonostante il sacerdote li sconsigli dal farlo, oppure si sentono ossessionati dall’idea di aver omesso qualche peccato durante la confessione. Normalmente un sacerdote esperto si accorge subito che queste persone hanno un disagio psichico, tuttavia non è facile convincerle a rivolgersi ad un medico. Oltre agli scrupoli religiosi, si possono manifestare diversi sintomi, tra i quali rituali compulsivi con lo scopo di evitare i comportamenti conflittuali. Ad esempio, un paziente, che seguivo qualche anno fa, aveva intrapreso una battaglia con sé stesso per astenersi dalla pornografia online. Si era convinto che se avesse acceso il computer, che usava normalmente per lavoro, rispettando un preciso rituale avrebbe sconfitto il suo “vizio”. Quasi sempre, però, egli era costretto a ripetere numerose volte l’intera sequenza, poiché veniva assalito dal dubbio di aver omesso qualche passaggio. Il risultato finale era quello che per poter usare computer aveva bisogno di alcune ore di preparazione, cosa che era ovviamente incompatibile con le sue necessità lavorative.

3.3 *Dipendenze patologiche, suicidi marginali*

Sia i disturbi d’ansia sia i sintomi ossessivo-compulsivi sono ancora tentativi per non crollare completamente sotto il peso della radicale sconfitta. Stabilizzandosi, questi padri raggiungono una sorta di cronicizzazione nella malattia, che li salva da esiti ancora peggiori. Non

tutti però ci riescono. Coloro che falliscono precipitano verso un baratro pericolosissimo, quello delle dipendenze patologiche, l'ultimo tentativo di sopravvivere alla propria condizione, di renderla tollerabile.

“Il termine “dipendenza da sostanza” indica qualsiasi situazione in cui un soggetto continua a far uso di una sostanza (dall’alcol al cioccolato, dall’eroina ai bignè) nonostante che quest’uso gli generi problemi significativi. Il termine dipendenza è spesso tradotto in inglese con “addiction”, una parola di derivazione latina che rende bene conto della realtà della dipendenza: il verbo addicere nel diritto romano significava, infatti, “condannare a diventare schiavo”. La dipendenza è così un fenomeno in cui un soggetto diviene schiavo di una sostanza (...). Da un punto di vista medico, o meglio neuropsicologico, sappiamo adesso che tutte queste dipendenze trovano una via comune nei sistemi del piacere e della soppressione del dolore (...). Sostanze diverse e diversi comportamenti raggiungono infine lo stesso scopo: la produzione di sostanze attive nel sistema nervoso centrale che sopprimono il dolore o provocano uno stato di piacere”⁴⁷.

Il tentativo di autocura attraverso il “piacere” prodotto dalla sostanza di dipendenza produce di norma conseguenze disastrose, a prescindere dal fatto che l’abuso riguardi sostanze legali o illegali. Ad esempio, ricordo molti anni fa, quando ero un giovane medico frequentatore in un reparto di medicina generale, un paziente gravemente enfisematoso, costretto per gran parte della giornata a ricorrere all’ossigeno terapia. Questi, appena ne aveva la possibilità, si recava in bagno a fumare di nascosto. Un simile comportamento è segno di squilibrio mentale grave almeno quanto quello dell’eroinomane che non riesce a fare a meno del “buco”. L’aspetto più tremendo di tutte le dipendenze è che, in realtà, acquiscono in modo estremo la sensazione di essere perdente, proprio perché ogni volta che si ricade nel comportamento di dipendenza è la propria volontà ad essere sconfitta. Così non è raro che, paradossalmente, le persone ricorrono alla sostanza o al comportamento di abuso per “scordare” di esserne dipendenti. Ad esempio, l’alcolista che, svegliandosi ancora stordito al mattino, ricomincia immediatamente a bere non lo

⁴⁷ EMILIO MORDINI. «La debolezza della volontà». *Ann Ist Super Sanità* 38 (3), 2002: 223-232.

fa soltanto per necessità fisica (come erroneamente si crede) ma molto spesso anche per attutire il ricordo della sbronza appena presa⁴⁸.

I comportamenti di dipendenza gravemente autolesivi sono molto più frequenti di quanto si pensi, soprattutto negli uomini sulla soglia dell'età avanzata. Siccome, per ragioni culturali, è abbastanza raro che queste persone si indirizzino verso sostanze illegali, i loro abusi sono difficilmente riconosciuti come forme di dipendenza. Le stesse dipendenze da alcool o da gioco d'azzardo, che pure sono ufficialmente classificate come patologie, sono spesso minimizzate o negate. In questo contesto, si possono verificare i cosiddetti "suicidi marginali", cioè morti dovute in apparenza ad incidenti ma che sono, in effetti, la conseguenza del reiterarsi del comportamento d'abuso. Un esempio tipico è quello del guidatore che si ostina a condurre la propria autovettura in stato di alterazione alcolica, sino a che non è vittima di un incidente mortale; oppure il caso del diabetico grave che non rispetta le prescrizioni dietetiche, sino a che non sviluppa una chetoacidosi.

3.4 *Violenza contro le donne, omicidio*

La stazione finale di questa discesa agli inferi dei padri sommersi è l'esplosione della follia omicida contro le donne, a volte favorita dalla concomitante assunzione di una sostanza di abuso, un tempo quasi sempre l'alcool e, oggi, spesso, anche la cocaina. Non sempre, per fortuna, queste esplosioni di violenza e rabbia conducono a veri omicidi, ma sono, comunque, sempre crisi "omicide" nelle intenzioni profonde del soggetto e nella sua fantasia. Con un orrendo neologismo si parla adesso di "femminicidio", termine brutto e grottesco che però ha il vantaggio di far comprendere come dietro a queste forme estreme di violenza ci sia l'odio contro le donne in quanto tali. L'ultima beffa per questi maschi disperati è che, diventando "femminicidi", sanciscono per sempre la loro condizione di perdenti radicali, come quei terroristi di cui parla Enzensberger, il cui fine non è la vittoria ma l'autodistruzione.

⁴⁸ Questa è una delle ragioni per cui bisognerebbe avere sempre grande cautela nell'aumentare i sensi di colpa di questi pazienti: si corre il rischio di spingerli ulteriormente sulla strada della dipendenza.

4. CONCLUSIONI

Riassumendo, quindi, la crisi della paternità implica una messa in discussione della funzione culturale del padre e del suo ruolo di genitore biologico. La legislazione sull'aborto dimostra la profondità e la radicalità di questa crisi. I padri rispondono a questa crisi in due principali modi, che ho chiamato, seguendo Primo Levi, i *sommersi* e i *salvati*. Questi due atteggiamenti corrispondono ad altrettanti profili psichiatrici. I *salvati* sono i padri che, perdendo il loro ruolo di padri, hanno reagito identificandosi con le donne e con la madre. I *sommersi* sono i padri che, fallendo nell'identificazione con la femmina, hanno accettato di "scompare" e di restare per sempre perdenti. Ciascuno di questi due profili dà origine a sua volta ad una serie di comportamenti psicopatologici e situazioni di disagio mentale, che, comprendono forme più o meno gravi.





I *salvati*, i padri che si sono identificati con le donne, possono sviluppare disturbi dell'identità di genere e dell'immagine corporea, comprese varie forme di transessualismo e una condizione, quella della cosiddetta "cultura fisica", che ho definito "anoressia nervosa maschile". Questi padri possono poi virare verso l'ipomania o la depressione, o sviluppare anche veri e propri disturbi bipolari. Il principale rischio per loro è il suicidio.

I *sommersi*, i padri che hanno rinunciato a combattere, tendono a sviluppare disturbi minori di tipo ansioso, che possono poi evolvere verso disturbi d'ansia generalizzati e crisi di panico, oppure verso forme ossessivo-compulsive. Se non riescono a stabilizzarsi, questi padri si dirigono verso la dipendenza da comportamenti o da sostanze. In casi estremi, possono esplodere in crisi di follia e violenza omicida contro le donne.

Ci si potrebbe domandare in conclusione se è possibile e in che modo fornire una risposta "sana" alla crisi della paternità, che non sia quella dei profili psicopatologici descritti. Rispondere a questo interrogativo però richiederebbe per lo meno una seconda relazione. Del resto, è importante che alcune domande rimangano aperte proprio per generare ulteriore riflessione e approfondimento. In questa sede, si possono soltanto indicare sommariamente due punti di riflessione.

Innanzitutto, anche se, come ho già sottolineato, le legislazioni pro-abortive non hanno causato ma solo fotografato la crisi della paternità, è pur vero che esse costituiscono un rinforzo continuo a tale crisi. Cercare in tutti i modi di cambiare queste legislazioni è dunque indispensabile se si vuole affrontare seriamente la crisi della paternità e le sue gravi conseguenze psichiatriche, o, perlomeno, mitigarne gli effetti.

In secondo luogo, però, è anche evidente che ben poco si può davvero fare per invertire una tendenza generale. Se le cause della crisi della paternità risiedono in processi storici, sociali ed economici, che coinvolgono trasformazioni epocali del mondo e trascendono i singoli, non ci si deve troppo illudere sulla propria capacità di arrestarli volontaristicamente. In questi casi l'esperienza dimostra che la testimonianza individuale e la capacità di conservare cultura e memoria del passato, in attesa di nuove circostanze e dell'intervento della Provvidenza, sono ben più utili di tanti tentativi di cambiare il corso della storia. Il mondo digitale ed onnivoro del consumo globale, quello che ha generato la *Jeune-Fille*, ha forse bisogno di una sua specifica forma di monachesimo intellettuale, che possa conservare civiltà e cultura e traghettarle verso il futuro. Proprio come nell'antico monachesimo, il rischio maggiore è dato dalla corruzione dell'eredità ricevuta. È necessario identificare modelli positivi di paternità all'interno e fuori dalla famiglia, costruirne di nuovi ma, soprattutto, bisogna imparare a riconoscere le parodie della funzione paterna che ci sono proposte ogni giorno e che rischiano di avvelenarci. La trappola da evitare è pensare di saper distinguere a prima vista queste parodie, pensando che siano sempre annunziate dalle piume e i lustrini del *gay pride*. Sarebbe tutto più facile se le questioni che ho affrontato ammettessero risposte tanto grossolane. Non è così, il diavolo, invece, si annida sempre nei dettagli.

PROGRESSIONE DELLA LEGISLAZIONE PERMISSIVA SULL'ABORTO NELL'ULTIMO SECOLO	
1919	
1920-1930	
1930-1936	
1946-1962	
Segue alla pagina successiva	

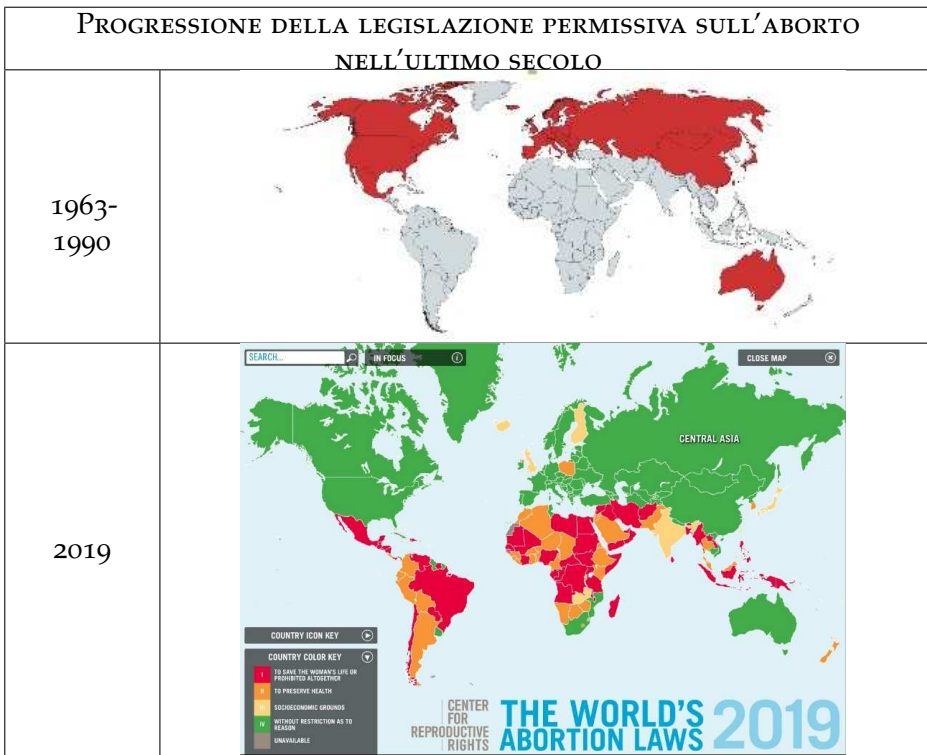


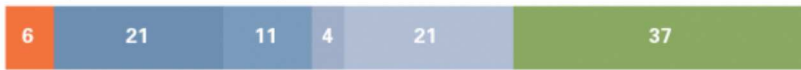
Figura 1: Progressione della legislazione permissiva sull'aborto in un secolo

FIGURE

3.1 Greater proportions of women in developing regions than in developed regions live under restrictive abortion laws.

% of women aged 15–44

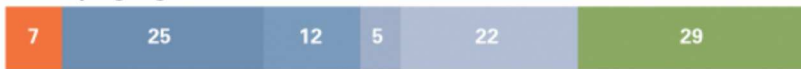
Total (1.64 billion women)



Developed regions (244 million women)



Developing regions (1.39 billion women)



Developing regions without China and India (784 million women)



Prohibited altogether

To save woman's life and health to preserve woman's physical health
 to preserve woman's mental health
 on socioeconomic grounds

Without restriction as to reason

• **NOTES TO FIGURE 3.1** Proportions based on 2015 population and law status as of 2017. Sources: special tabulations based on references 17 and 56.

www.guttmacher.org

Figura 2: Percentuale della popolazione mondiale femminile che vive in paesi che consentono l'aborto

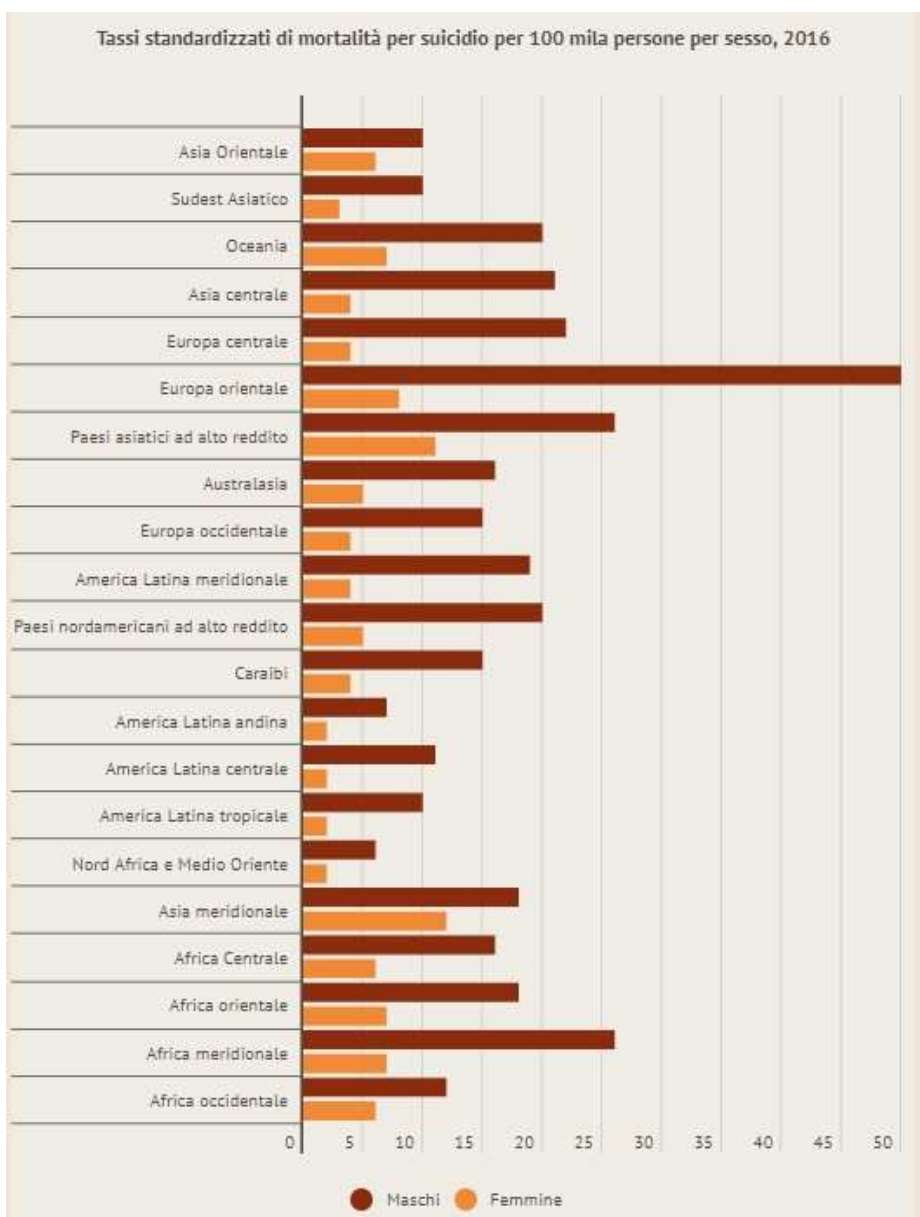


Figura 3: Suicidi 1990-2016 (fonte: Il Sole 24 Ore – Cristina Da Rold)